

Gazzetta del Sud 27 Dicembre 2022

L'agguato eccellente di Gallico e il vuoto di potere nella "locale"

Convinzione assoluta per il pool antimafia di Reggio: tra i passaggi cruciale della faida di Gallico spicca l'omicidio di Pasquale Chindemi, tra gli apici della 'ndrangheta moderna nella frazione nord della città assassinato nel febbraio 2018 in via Anita Garibaldi in un agguato in pieno stile mafioso. Per gli analisti del pool antimafia reggino, Pasquale Chindemi, avrebbe pagato con la vita l'escalation criminale che realizzò nella "locale" gallicese contesa ed ambita da più anime delle 'ndrine di Archi.

Nel processo "Epicentro" (verbale d'udienza dello scorso 21 ottobre) si è ricostruito l'agguato eccellente consumato il 15 febbraio 2018 alla presenza del collaboratore di giustizia Mario Chindemi, che è fratello della vittima. La domanda del Pubblico ministero Walter Ignazitto - «Senta, signor Chindemi, suo fratello Pasquale quando viene assassinato?» - avvia l'analisi sui fatti dello stesso pentito: «Nel 2018, a febbraio, il 13 febbraio (in realtà il 15 febbraio, ndr) del 2018. A Gallico, in via Anita Garibaldi, vicino casa, viene sparato. Gli hanno sparato tre colpi addosso, però ha dovuto... gli è scappato per un po', perché da casa fino a là sotto, dalla strada, ci sono come un venticinque metri, trenta metri lineari, e automaticamente indietro lo hanno... non percepisco la linea che loro hanno fatto, perché poi non è che si è visto, però poi quando si è arrivato proprio sulla strada, là venne ucciso, no?». Pm Ignazitto: «Quindi, mi pare di capire, e poi questo è un dato documentale, che arriva il momento in cui anche su Gallico, diciamo, si crea questo nuovo vuoto di potere, perché suo fratello è stato assassinato, Nuccio Callea poi viene arrestato. Nel frattempo, nel frattempo che cosa succede? Lei quand'è che diventa diciamo attivo e operativo a Gallico?». Chindemi: «Dottore, mi scusi, siamo andati un attimino secondo me... poi, un attimino, mi scusi, siamo andati un pochettino fuori, perché le faccio capire il perché: perché quando stiamo parlando dell'uccisione, il Callea ancora era fuori, quando io poi con mio nipote Paolo abbiamo intrapreso dal 2018, tra febbraio e luglio, dell'arresto, che abbiamo proseguito quello che Pasquale aveva iniziato, e il Callea era fuori». Pm Ignazitto: «Le dicevo, questo gruppo che voi organizzate dopo la morte di suo fratello Pasquale, è un gruppo armato?». Chindemi: «Sì, sì molto armato, e infatti avete potuto rilevare quelli che vi ho consegnato io e quelli che avete trovato, era ben fornito, no?». Pm Ignazitto: «Eh, vi occupate di estorsioni? Che facevate in quel momento?». Chindemi: «Atti intimidatori, estorsioni. Quello che veniva, facevamo. Più che altro, stavamo portando la linea, quella di Pasquale, che, come gli spiegai in quegli interrogatori: uno, lo volevamo vendicare; due, dovevano portare quella linea che aveva intrapreso lui, per poter continuare a comandare su Gallico».

Nel filone ordinario sono 15 gli imputati

Il processo "Epicentro" ritorna in Aula Bunker davanti al collegio del Tribunale presieduto dalla dottoressa Silvia Capone il 16 gennaio. Sul banco degli imputati nel

filone con il rito ordinario 15 persone (altre 58, già a sentenza di primo grado, con rito abbreviato): il processo “Epicentro” è la riunificazione delle tre indagini eccellenti della Procura antimafia contro le principali cosche cittadine, “Malefix”, contro le generazioni moderne della cosca De Stefano; “Metameria”, contro la storica cosca di Pellaro e Bocale; “Nuovo corso” con gli operatori economici stremati dai clan delle estorsioni anche sul centralissimo Corso Garibaldi. Tra gli imputati anche personaggi di primo piano delle cosche di 'ndrangheta della Città.

Francesco Tiziano